Album di famiglia dell'apicoltura piemontese

Paolo Faccioli

"Mi affascina il mistero delle vite
che si dipanano lungo la scacchiera
di giorni e strade, foto scolorite
memoria di vent'anni o di una sera…".

Francesco Guccini "Vite"

La ricerca sulla storia dell'Apicoltura piemontese è nata da due esigenze: in primo luogo dalla necessità contingente di presentare una relazione storica da allegare alla richiesta di Indicazione Geografica Protetta per il "Miele del Piemonte". In secondo luogo da un desiderio, sentito da molti all'interno della Associazione Produttori Miele del Piemonte, di restituire un senso di dignità alla figura dell'apicoltore e al suo lavoro, di fronte al fatto che il suo prodotto, il miele, viene spesso presentato avvolto da un'aura mitica e sacrale, che le sue api e il loro "meraviglioso mondo" sono oggetto di una crescente popolarità, mentre l'apicoltore stesso è invece assai poco considerato. Eppure il suo lavoro ha tutte le caratteristiche di un'"arte" nell'accezione medioevale del termine: la complessa intersezione di variabili (clima, flora, comportamenti delle api, trasformazioni dell'agricoltura e dell'ambiente, ecc.) con cui l'apicoltore si confronta quotidianamente fanno di lui il "maestro" di una competenza difficilmente standardizzabile e anche non facilmente trasmissibile se non in tempi lunghi e tramite una costante disamina degli elementi di variabilità. Questo a prescindere dal servizio che egli svolge, per il fatto di mantenere in vita le api a dispetto di tutti i fattori che ne stanno mettendo in crisi la sopravvivenza, in favore dell'equilibrio delle specie vegetali di un territorio, oltre che aumentandone la produttività.

Per la relazione storica si è scelto di attenersi a un criterio molto specifico, evitando di riesumare origini troppo lontane (il transpadano poeta Virgilio, per esem-

Nella foto uno dei primi avventurosi trasporti di telai pieni di miele da parte dei fratelli Brezzo, in montagna. I Brezzo iniziarono il nomadismo nel 1948. Il bambino presente nella foto è Giuseppe Brezzo, attuale conduttore dell'azienda.

pio) o antecedenti storici come statuti comunali, contabilità di conventi, tariffe di pedaggio, troppo universalmente diffusi per poter costituire una paternità abbastanza specifica per il miele piemontese. In questo tipo di storia, inoltre, si parla di un miele estremamente lontano dal prodotto che oggi è oggetto di IGP, un miele che veniva spesso ricavato tramite la pratica dell'apicidio, ottenuto per torchiatura a volte insieme alla covata, al polline o alla cera di favi vecchi, a volte utilizzato cotto, fermentato, diluito e snaturato quindi nelle sue qualità più peculiari. Inoltre almeno uno dei mieli che sono stati oggetto di richiesta dell'IGP ha solo una storia recente. La robinia infatti, importata dall'America in Europa ai primi del 1600, cominciò a comparire nel Roero nei primi decenni dell"800, ma occorre inoltrarci nei primi decenni del 900 perché possa cominciare ad essere apprezzata come pianta mellifica.

Si è scelto dunque di partire da quella moderna apicoltura, produttrice di mieli monofloreali e in grandi quantità, che giustifica una richiesta di IGP. E si è scelto di farlo tramite la raccolta di testimonianze orali tra quei personaggi che hanno dato inizio, fin dalla prima metà del Novecento, alle prime aziende moderne e professionali.

La storia orale ha ormai una sua riconosciuta dignità e autonomia rispetto alla storia basata su documenti scritti. In Italia è nata dai lavori di Rinaldo Rigola e Angelo Tasca, entrambi sindacalisti piemontesi. Si è sviluppata inizialmente allo scopo di dare voce a quelle classi sociali che di solito sono oggetto passivo della storia. Il testo forse più noto di storia orale è "Il mondo dei vinti", di Nuto Revelli, un vasto affresco che ha come soggetto la vita dei contadini nelle montagne, sulle colline e nelle pianure della Provincia di Cuneo, in Piemonte. È evidente l'analogia con l'apicoltura, settore marginale dell'agricoltura, che subisce in questo momento, riuscendo solo con molta difficoltà a farsi sentire, i danni di un'agricoltura poco preoccupata delle controindicazioni per le api delle sue pratiche.

Il professor Manino, in questo convegno, ha sostenuto che, perché si possa parlare di storia, devono essere passati almeno cinquant'anni dai fatti, così che la riflessione possa essere più serena e oggettiva. Lucia Piana, in quello che è il testo di riferimento per le DOP e le IGP del miele, "Miele e Territorio", sostiene che per tracciare la storia di una tradizione alimentare anche venticinque anni possono bastare. Ma tra cinquant'anni nessuno avrà più documenti vivi, raccontati, vibranti di esperienza, su cui eventualmente fare anche un'analisi serena, se non vengono raccolti adesso dalla viva voce di

Foto-ricordo dell'apiario nomade dei Taberna a Bersezio, in Valle Stura, 1948, col diciannovenne Mario.